

ELIO VELTRI, EX IDV E AUTORE DI UN LIBRO SUI RIMBORSI ELETTORALI

«Soldi ai partiti? Controllori impotenti E a tutti fa comodo così»

Andrea Cangini
ROMA

ERA un dipietrista di ferro, Elio Veltri (*nella foto Olycom*). Così dipietrista da rompere con Di Pietro in nome del dipietrismo. Accusò infatti l'ex pm d'essere diventato come gli altri e di aver dunque tradito lo spirito che portò alla nascita dell'Idv. La politica dalle «mani pulite» resta però la sua utopia: si capisce leggendo il saggio scritto con Francesco Paolo «I soldi dei partiti», edito da **Marsilio** (foto sopra).



Cosa pensa dell'affare Lusi e di quello più recente del leghista Belsito?

«Mah, vedo che diversi presidenti di regione e segretari di partito toccati da vicende similmente scandalose dicono la stessa cosa».

Non s'erano accorti di nulla.

«Appunto. E allora, o sapevano e vanno cacciati perché complici, o non sapevano e vanno cacciati perché inadeguati».

Cossiga diceva che i bilanci dei partiti sono sempre falsi.

«Credo avesse grossomodo ragione. Anche perché nessuno li controlla».

Ma i 'controllori' ci sarebbero...

«Esistono almeno quattro gradi di controllo: quello del Parlamento, che non lo esercita; quello dei revisori della Camera, che, pur essendo pagati, ogni anno dicono che la legge gli lega le mani; quello della Corte dei conti, che non è abilitata a controllare alcunché; quello dell'Antitrust, che dovrebbe verificare i mutamenti dei patrimoni degli eletti e dei loro familiari ma che non ottiene mai i dati utili allo scopo».

Il sistema fa comodo così.
«Fa comodo a tutti».

L'Idv non fa eccezione?

«Nel libro ricordiamo che fino al 2009 il finanziamento pubblico veniva erogato a un'associazione che si chiamava Idv ma non corrispondeva al partito».

Bensi?

«Era composta da tre persone: Antonio Di Pietro, l'avvocato Di Domenico, poi sostituito dalla moglie di Di Pietro e Silvana Mura, la tesoriera del partito».

Come lo spiega?

«Beh, se un congresso avesse sostituito il segretario, i finanziamenti sarebbero andati lo stesso a Di Pietro e ai suoi familiari».

La tesoriera non è cambiata...

«I tesorieri non cambiano mai. Sono, magistratura permettendo, inamovibili».

Immaginiamo il perché.

«Perché sanno troppe cose per essere rimossi».

E' sempre stato così, in fondo.

«Nel '74 il finanziamento pubblico fu introdotto per riportare moralità e trasparenza nei partiti».

to pubblico fu introdotto per riportare moralità e trasparenza nei partiti».

ti dopo una serie di scandali, si opposero solo i liberali e avevano ragione: il sistema scoraggia la militanza e incoraggia l'opacità».

La politica costa...

«Ma c'è un limite. Nel 2006, per ogni 100 euro spesi in campagna elettorale Rifondazione ne incassò 2100; nel 2008 la Lega incassò 1450 euro ogni 100...».

Eppure i denari pubblici entrano anche sotto altre voci...

«Dal '93 ad oggi abbiamo registrato 1,5 miliardi di euro di rimborsi ai gruppi parlamentari, 6 miliardi ai partiti e 900 milioni ai giornali di partito. Fanno 8 miliardi e mezzo. E non bastano, perché i partiti si finanziano anche illegalmente...».

Vie d'uscita?

«Trovo apprezzabile il sistema tedesco, dove il finanziamento pubblico è erogato in proporzione — minima — a quello privato. E poi c'è l'annosa questione dell'articolo 49 della Costituzione».

Dopo la vicenda Lusi, molti partiti hanno depositato in parlamento proposte di legge...

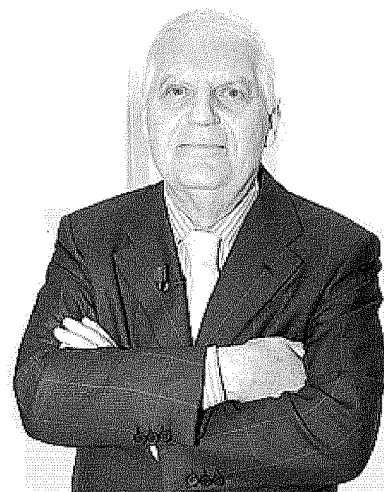
«Sì, ma nessuna prevede lo status pubblico: i partiti restano soggetti di diritto privato e perciò nulla cambierebbe dal punto di vista penale o erariale».

Quattro gradi

Esistono almeno 4 gradi di controllo: Parlamento, revisori della Camera, Corte dei conti, Antitrust che però non ottengono mai i dati utili

Fondi a pioggia

Dal '93 a oggi abbiamo registrato 6 miliardi di rimborsi elettorali ai partiti, 1,5 miliardi ai gruppi parlamentari



RENATO SCHIFANI, presidente del Senato: «Una legge sulla contabilità dei partiti? Esiste per le imprese, deve esistere per i partiti, che utilizzano fondi pubblici»